SUSSURRI & GRIDA

SUSSURRI e GRIDA.....

Loro credono che ci hanno distrutto?
No, non vivono questa illusione;
sanno che finché ci sarà gente che
non abbandonerà l'illusione di vivere
non potranno dormire sogni tranquilli.

Noi gli porteremo lo spettro
della disoccupazione
dei bambini schiacciati sotto le presse
delle donne che la notte muoiono
sui marciapiedi dei desideri repressi

Noi gli porteremo lo spettro
e non in termini di immagini morte,
ma come pratica concreta di una
battaglia per la vita

Sussurri e grida
invaderanno le loro sagre
ove insieme all'odore
d'arrosto abbonda
".. la nuova qualità della vita"
fatta di accordi programmatici
" fra le varie parti sociali che
concordano sulla necessità di
battere qualsiasi velleità
"RIVOLUZIONARIA" che
destabilizza oggettivamente il
quadro politico uscito...."

E la mattina trasporterà sui tram
i SUSSURRI di coloro che senza
notizie e verità
si apprestano a riprendere le otto ore
di disperazione quotidiana
per accedere alla tessera
della povertà.

E la sera scandirà
dalla scatola azzurra
insieme alle notizie
alle dichiarazioni ufficiali
(velate da sottili minacce)
le GRIDA
di bimbi.....
di donne.....
di uomini.....
mescolando
la disperazione alla rabbia
l'allienazione all'amore
fino a sostituire
la nausea
al commento.

Noi gli porteremolo spettro....
e i loro giornali dipingeranno le nostre
barbe, i nostri visi giovani, le nostre
andature, la nostra povertà, prezzo della
loro ricchezza
la ns. sporcizia frutto della loro pulizia
la ns. allegria provocata dalla loro rabbia
la ns. incazzatura risultato della loro
violenza.

Sarà la musica, sarà un comizio,
sarà il bisogno, sarà il desiderio,
dietro a cui
tireremo i nostri sassi
per tutte le volte che siamo stati
privati e rinchiusi
arrabbiati ed esclusi.

SUSSURRI d'amore
spezzeranno le cortine
di fumo della loro im/potenza
le menzogne della loro com/posizione

GRIDA di rabbia
invaderanno
le strade, le piazze,
le carceri
penetreranno
nei cantieri, negli ospedali
nelle fabbriche,
nei quartieri.

posti di morte
dove le lapidi sono
testimonianza
di lotta.

Lo scontro è aperto
è la vita che bussa
e all'interesse degli incontri
bilaterali

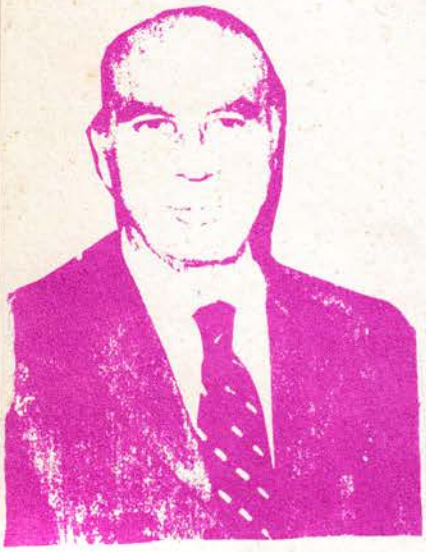
si opporrà la coscienza
delle circostanze che ne
hanno
ca/usato la necessità!

SUICIDIO A MONZA

LICEZIATI 30 OPERAI PERCHE' IL PROPIETARIO DELL'AZIENDA

In proposito abbiamo intervistato alcuni esponenti del mondo del lavoro, fra cui il SEGRETARIO GEN. della C.G.I.L. Luciano Lama, il presidente della confindustria Giudo Carli, il deputato di D.P. Silverio Corvisieri e infine il leader di Autonomia Oreste Scalzone.

Il Segr. Gener. della CGIL Lama, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:
"Questo drammatico fatto, è l'ennesima dimostrazione della gravità della crisi morale, politica, economica ed umana che investe il paese. Occorre che l'imprenditoria si muova in modo unitario con le organizzazioni sindacali e isolino tendenze disgregatrici per ristabilire la fiducia nel mondo del lavoro affinchè si salvi il concetto chè non c'è lavorante senza imprenditore."



Passiamo a Carli; la sua dichiarazione ci pare importante, merita di essere letta con molta attenzione:
"E' una notizia che scuote profondamente il mondo degli operatori economici e dell'imprenditoria in generale, ma che rilancia in modo drammatico i problemi insolvibili, nell'attuale contesto sociale, del rapporto fra imprenditori e lavoratori, nel comune sforzo per un rilancio della produttività nazionale."

Silverio Corvisieri

L'on. Silverio Corvisieri, prendendo spunto dal caso Krause e sulle evidenti differenziazioni fra gli istituti giudiziari e carcerari fra noi e la Svizzera ha aggiunto:"E' evidente che esiste una differenza sostanziale tra i padroni Italiani e quelli Svizzeri."

Oreste Scalzone

Oreste Scalzone, sindaticcio come sempre ci dice con la sua voce rauca e romanesca:
"A noi non interessa lo sviluppo del capitale, a noi interessa solo lo sviluppo produttivo del lavoro umano, della sua socializzazione, della sua ingovernabilità. Certamente nel caso di Milano ci sono elementi tattici di cui l'autonomia proletaria deve appropriarsene senza perdere di vista la strateggicità dello scontro fra capitale multinazionale e forza lavoro subordinata."

TESI

(A) DALLA MARGINALITA' ALLA CENTRALITA' NELLO SCONTRO FRA LE CLASSI

1 Una premessa analitica indispensabile alla comprensione di quel che è accaduto nei mesi della primavera '77 deve soffermarsi a definire le nuove caratteristiche della composizione di classe operaia.
Quando si parla di trasformazione della composizione di classe e di centralità della figura operaia marginale nel processo di lotta contro l'organizzazione capitalista del lavoro, teniamo conto di due processi: uno interno alla modificazione culturale e comportamentale del proletariato, uno interno alla struttura sociale del processo produttivo. I due processi sono peraltro interdipendenti.
La struttura del processo produttivo muta in modo accellerato particolarmente nei settori politicamente più rilevanti nel ciclo di lotte degli anni '60 (l'auto innanzitutto), e in secondo luogo la ristrutturazione tecnico-produttiva che porta ad un aumento della produttività capace di compensare la riduzione della manodopera con una generale intensificazione dello sfruttamento. Contemporaneamente questo primo processo comporta la proliferazione di attività produttiva di supporto alla grande fabbrica (decentramento produttivo) che assorbe parzialmente la forza-lavoro non assunta nella grande fabbrica a causa del blocco delle assunzioni, mentre parzialmente assorbe doppio lavoro.

2 Dal '73 in poi, dunque, le nuove leve di classe operaia sono decentrate, dissaggregate sul territorio. Erano stati i nuovi assunti che dalla FIAT all'ALFA avevano costituito il settore trainante delle lotte di fabbrica sviluppatesi con continuità impressionante dal 1968 al 1973. E queste nuove leve non trovano più, dal '73 in poi (dopo l'occupazione di Mirafiori, non a caso) il terreno di massificazione naturale. Il blocco delle lotte degli anni '74_'75-'76 è dunque legato a questa scomposizione della manodopera determinato dall'operazione capitalistica decentrante.
Ma queste nuove leve di classe non possono che costruire lentamente attraverso la rete diffusa del lavoro nero, decentrato, saltuario, le premesse di una ricomposizione che inevitabilmente non troverà come luogo d'emergenza ed espressione la grande fabbrica,

e che difficilmente potrà trovare la capacità di esprimersi nel circuito produttivo disgregato e diffuso delle piccole unità produttive, ma che dovrà trovare come luogo di emergenza diretta il terreno della metropoli, della società.
Sono quindi da abbattere alcune impostazioni che parlano(vedi il P.C.I.)di "restringimento della base produttiva"per alludere a una riduzione quantitativa e qualitativa di classe; quello che si verifica è un allargamento decentrato selvaggio della base produttiva, che si manifesta poi come con una formazione della classe operaia che più difficilmente può riconoscersi in una dimensione contrattuale e sindacale, e che non può riconoscersi come classe nella sfera ridotta della fabbrica, in quanto immediatamente dovrà riconoscersi su un terreno metropolitano sociale per poter scoprire la sua dimensione di massa.

3 Pertanto, quando il sindacalismo ed il riformismo del PCI si contrappone al movimento rivendicando la"centralità operaia", in realtà stà rivendicando la dominanza di una componente di classe sull'altra. E precisamente la dominanza degli strati di classe legati all'organizzazione produttiva e sindacalmente garantiti, sopra(o contro) gli strati di classe operaia che si riconoscono come classe direttamente su un piano di modificazione sociale metropolitano e di contrapposizione all'ordine complessivo dell'organizzazione produttiva
Ma in queste modificazioni della composizione di classe non dobbiamo vedere solo una funzione della diffusione sociale e territoriale del processo di produzione di valore, ma anche una trasformazione profonda(culturale e politica) della figura di classe che si trova al lavoro nella organizzazione produttiva diffusa.E questa trasformazione profonda è costituita dall'acquisizione del rifiuto del lavoro, del rifiuto della società capitalistica dall'acquisizione della percezione del tempo non più legata alla prestazione ed alla valorizzazione. Questa trasformazione culturale costituisce una rottura di straordinaria importanza dentro la composizione di classe e dentro la disposizione politica proletaria in quantoquesti strati che sono il prodotto e la concrenzione soggettiva della lotta contro il lavoro condotta dalla classe di fabbrica negli anni 60, diffonde in tutto il tessuto sociale una indispènibilità culturale

questi strati sociali hanno acquisito come loro patrimonio politico, culturale, possiamo dire quasi antropologico, una percezione anticapitalista del tempo e della realtà, al punto di maturare una profonda indisponibilità alla organizzazione sociale capitalistica, alla cristalizzazione della vita in;valore(nuovi rapporti interpersonali, rifiuto della competitività, egualitarismo, nuove strutture abitative, trasforazione del linguaggio, uso delle droghe...) sono neccessariamente questi strati a diventare settore trainante del processo di formazione del movimento operaio di liberazione dal lavoro.

4 Non possiamo parlare, cioè, di dissocupati, di emarginati, per gli strati di classe esclusi dalla grande fabbrica ma assunti nel processo di produzione del valore diffuso; spesso al contrario dobbiamo vedere persino nella saltuarità ed irregolarità del rapporto di lavoro, un interesse operaio di sganciamento dalla regolarità oppressiva del lavoro di fabbrica, di liberazione di tempo dalla prestazione.Ecco dunque che mentre un'operazione come quella dell'avviamento al lavoro DC+PCI significa irregimentazione dei giovani nel lavoro, a salari bassissimi ed in condizioni politiche di subordinazione; la lotta contro il lavoro nero, le ronde, sono momenti iniziali di un progetto di lotta che, partendo da unrapporto col mercato del lavoro irregolare e determinato secondo la mutabilità dei rapporti di forza, và ad aggredire tutta l'organizzazione sociale del lavoro, e pone le premesse di un progressivo coinvolgimento di strati operai di fabbrica in un proggramma di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

(B) ORGANIZZAZIONE COME PRATICA DI CONTROPOTERE

Da questa analisi, sulla composizione sociale del nuovo movimento, sulla sua natura passiamo ora ad una puntualizzazione dei suoi obbiettivi e della sua pratica.

1 Abbiamo visto come la decentrazione del tessuto produttivo abbia portato alla luce del sole, un nuovo soggetto politico-sociale,presente, certamente anche nel passato fra il proletariato, ma sempre in una misura contenuta, e non come tendenza espansiva come adesso.QUesta classe operaia non ufficiale, occultata e diffusa sposta il terreno dei suoi bisogni, dei suoi obbiettivi dal terreno

meramente fabbrichista a un terreno metropolitano; socializza assieme alla sua condizione i contenuti di lotta con il proletariato nella sua complessità, e ne unifica il terreno organizzativo in lotta per il potere, che per collegarsi al quartiere, al sociale non ha più bisogno di passare attraverso il filtro della fabbrica, perchè ciò che era una volta il reparto, la linea, oggi lo è il quartiere (o lo diventa). Gli obbiettivi sono diretti, non si fà più lo sciopero per il salario con la quale comperarsi lx o ffittarsi una casa decente, ma si chide direttamente la casa o si costruiscono (attraverso l'organizzazione) i rapporti di forza per prendersela. E così via con tutti ibisogni reali dell'individuo e della collettività. Questo movimento , la sua lotta, i contenuti di essa si scontrano in modo diretto con interessi precisi, in quanto la sia pratica non incontra più la mediazione dell' istituzione sindacale con l'esterno.Quindi la crescita organinizzativa di questo ;"nuovo movimento operaio" è legata in modo indissolubile alla crescita e alla pratica del suo potere, e a livello strategico al rovesciamento della organizzazione del lavoro. Quella che può essere chiamata apparentemente disgregazione del tessuto produttivo e della forza lavoro, può invece diventare una condizione eccezionale di aggregazione, di unificazione, di organizzazione del proletariato, su un terreno altamente socializzato, dove diventa obbiettivo di lotta anche qualsiasi simbolo di emarginazione.

2 E ciò che è avvenuto a bologna e a roma, ma in modo più preciso e chiaro a Bologna, propio nella disnelaynd del PCI, e non nella Roma ministeriale dove molte cose sono scontate. Nella Bologna dei salami e dei tortellini, nella Bologna"Città Futura" democratica, ove convivono nei stessi salotti marchesi"convertiti"e dirigenti 'comunisti', la città ove l'imprenditoria legge al posto del

3"CORRIERE' l'UNITA '

Nella BOLOGNA dove è nato da tempo l'abbracio con quelle forze che tradizionalmente a livello nazionale rappresenta la DC .L'attacco del PCI agli autoriduttori non parte da una semplice divergenza ideologica sulla cultura(è la scusa) ma è dettata da motivi precisi, da interessi materiali delle forze sociali che questo partito ha scelto di rappresentare. Sono i proprietari dei locali di prima categoria dove insieme al liscio si mangia la cucina emiliana , sono i gioiellieri e gli orafici, sono il proprietario della fabbrica che

dà il lavoro nero a domicilio, sono gli;azionisti cammufati da cooperatori, sono comunque tutti'compagni' e 'sinceri antifascisti'.
Le chiamate di correo sull'ordine pubblico, gli elogi e le esortazioni alle forzedell'ordine (quando massacrano i giovani rapinatori) non sono della stessa natura di quelli fatti dallaDC? L'ideologia che ne traspare, l'opinione che crea non è forse identica agli appelli di Montanelli? Lo stato d'animo collettivo che si forma non è per caso identico a quello che fomenta la peggiore feccia reazionaria?
L'azione, la politica di ogni partito rappresenta sempre l'opinione dei settori sociali che esso ha scelto di rappresentare, opinioni che nascono da interessi precisi e sostanziosi.A Bologna il PCI aveva il governo, a bologna regnava la pace sociale c'era il 'socalismo'?. A Bologna ci sono i commercianti, gli affittuari delle pensioni o degli appartamenti, tutta gente che vive succhiando il sangue(e che prolifera per questo) a circa 60.000studenti universitari, che ormai ben poco hanno di studenti e sempre più hanno assunto la figura e la condizione degli operai emigrati delle grandi fabbriche. Subiscono il lavoro nero e precario dato dai compagni padroni , il cui ricavato finisce nelle tasche di altri democratici negozianti(che durante le feste dell'UNITA' donano qualcosa per la lotteria).
Ognuno in tale situazione può immaginare l'angoscia e la tristezza che una persona può vivere.
Se per gli operai immigrati c'era la fabbrca per loro il terreno di aggregazione è l'università.

3 A Bologna (come a Roma e in altri posti dove si si è tentato) l'università è stata la roccafortedi tutta la condizione di sfruttamento, è stato il luogo di incontro tra varie storie, tra vari massacri; un luogo che ha trasformato una relativa debolezza (rappresentata dalla dispersione metropolitana del proletariato) in una eccezionale forza , con la quale il movimento ha chiesto il conto al potere, incominciando dal comune 'rosso' fino a giungere al governo e al sistema tutto .
Tutto sommato l'esperienza bolognese è stata positiva positiva perchè ricca di spunti teorici e pratici, ricca di rivoluzione.Non bisogna però a nostro avviso cadere in un errore che veda, da una parte l'esaltazione dell'esperienza bolognese e dall'altra la trasmissione meccanica di quella esperienza al terreno di qualsiasi di.qualsiasi città; non tenendo

6 che ogni città possiede. Inoltre abbiamo sempre affermato di essere contro qualsiasi tipo di mitologia. Bisogna tenere conto degli errori dei limiti di quelle esperienze e non giudicarla tout-court. Per ritornare all'organizzazione, crediamo che sia indispensabile ciò che abbiamo affermato prima.

SCHEMATICHE CONCLUSIONI

1 Esiste da una parte, il rischio di scadere in una concezione di reazione difensiva e quindi, da qui il pericolo di ghettizzazione. Mentre dall'altro canto esiste un rischio peggiore che trova origini nella nostalgia che un settore arretrato del movimento nutre nei confronti dell'esperienza passata; cioè quello di ripetere all'ossesione la necessità dell'organizzazione, non guardando il presente nella sua realtà. L'unico modo oggi di risolvere il problema dell'organizzazione è quello di incominciare a proporre forme organizzative sulla base di lotte, sulla base della pratica degli obbiettivi del potere proletario.

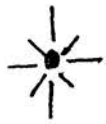
2 Prendersi il quartiere e trasformarlo in una roccaforte, dove vengono individuati i nemici del movimento e sputtanati. Rendere inoffensivi politicamente e praticamnete il potere statuale e istitusionale. Contoinformare le notizie borghesi. Creare luoghi di vita e di espressione liberata, propagandando l'odio di classe e la rottura della famiglia. Lottare per un posto di lavoro che ti permetta di conquistare l'emancipazione economica, e lottare contro il lavoro, contro la necessità di valorizzare le tue ore, il tuo tempo deltro quattro mura per cose che non sono tue ma che servono solo allo sviluppo del capitale, all'accumulazione del suo profitto senza nessuna utilità sociale. Controllo proletario sul quartiere o sul paese, contro coloro che danno il lavoro a domicilio, contro coloro che assumono i ragazzini a una paga di merda, contro coloro che costruiscono il lorop potere sulla pelle e la disperazione degli altri. Praticare azioni esemplari, che danno alla gente la coscienza di esistere e non di vegetare, di svegliarsi dal torpore della regolarità istituzionale.

ABBIAMO BISOGNO DELLA FORZA CHE LEGALIZZI I COMPORTAMENTI ILLEGALI DEL PROLETARIATO. ABBIAMO BISONO CHE IL CONTROPOTERE SI ESPANDA TRA TUTTI GLI STRATI PROLETARI

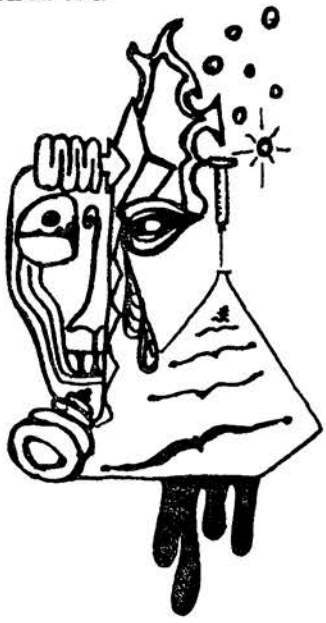
S. Giuliano Milanese 14-9-77

INCUBO NUMERO ZERO

Il giorno di solito comincia sporco
come l'inchiostro del nostro giornale
scritto sui bianchi muri della repubblica
federale
che giorno per giorno avanzando tranquille
son quasi davanti alla tua finestra
con un corteo di stelle e scintille, e tamburini, la banda
l'orchestra



"spegnete la luce" pensava Ulrike,
"che la foresta più nera è vicina"
ma oggi la luna ha una faccia da strega
e il sole ha lasciato i suoi raggi in cantina;
"spegnete la luce" pensava Ulrike,
"che la foresta più nera è vicina"
ma un jumbo jet scrive "viva il lavoro!"
col sangue nel cielo di questa mattina.



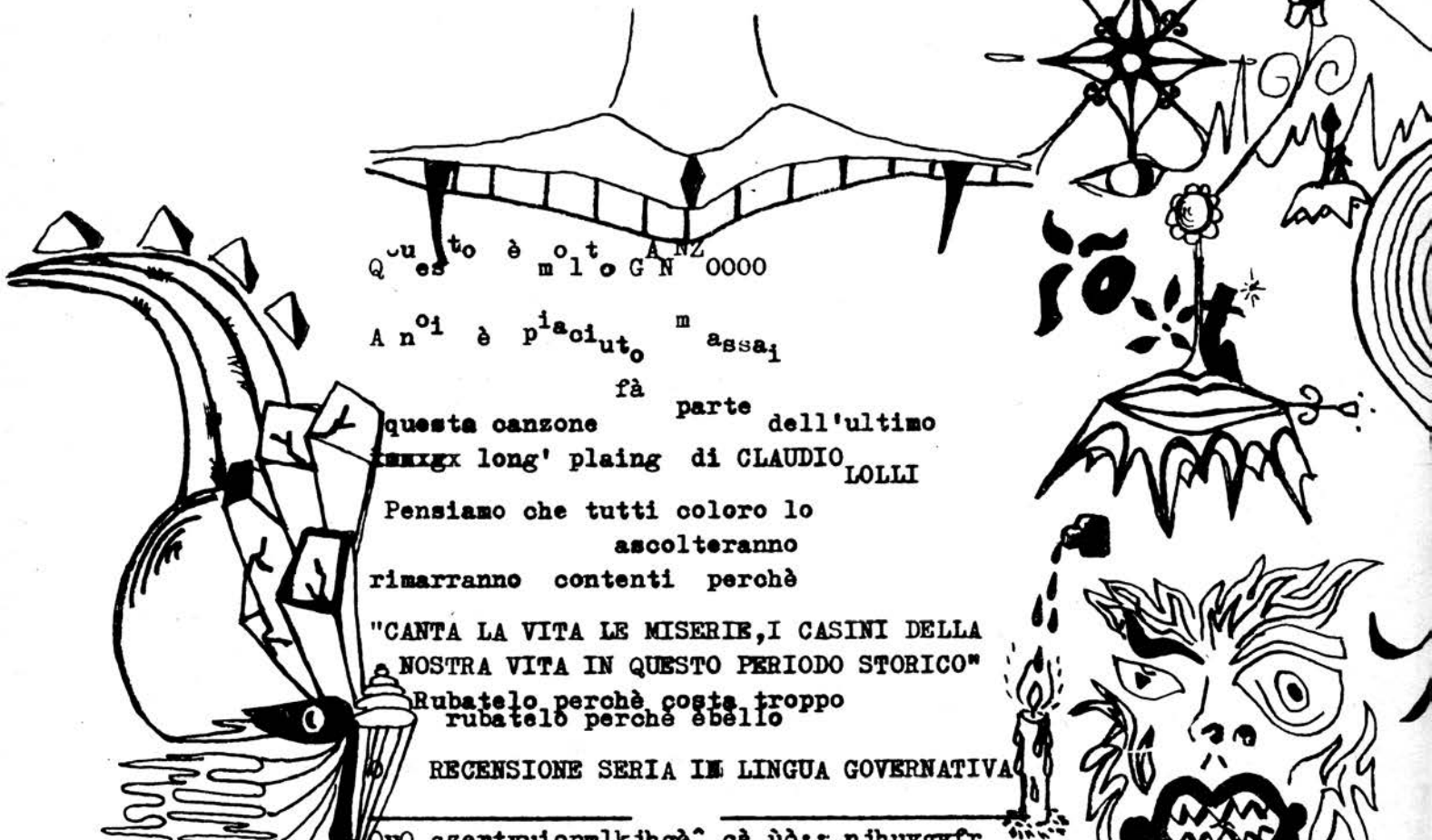
Con un megafono su un autobus rosso
un Cristo uscito dal circo TOGNI
cominciaun comizio con queste parole:
"dissocupate le strade dai
sogni,
dissocupate le strade dai sogni,
sono ingombranti, inutili, vivi,
i topi e i rifiuti siano tratti in arresto, decentreremo il formaggio
e gli archivi,

dissocupate le strade dai sogni,
per contenerli in un modo migliore
possiamo fornirvi fotocopie d'assegni
un portamonete, un falso diploma, una ventiquattrore,
dissocupate le strade dai sogni
ed arruolativi nella polizia
ci sarà bisogno di partecipare(ed è questo il modo)
al nostro progetto di democrazia,
dissocupate le strade dai sogni
e continuate a pagare l'affitto,
ed ogni carogna che altri bisogni
dalla mia immensa bontà sia trafitto,
da oggi è vietata la masturbazione,
lambro e lambrusco, vestiti di nero,
apriranno le liste di dissocupazione
chiudendo quelle del cimitero,
poi costruiremo dei grandi ospedali,
i carabinieri saranno più buoni
l'assistenza forzata e gratuita per tutta la vita
e vitto migliore nelle prigioni,
dissocupatele strade dai sogni
e regalateci le vostre parole
che non vi si trovi nascosti a fare l'amore,
i criminalisiano illuminati dalsole...."

A questo punto arriva un trombone,
cammina col culo però sembra alto,
intona commosso una strana canzone, Cristo la canta e mi è addosso
in un salto:

"Dissocupate le strade dai sogni
non ci sarà posto per la fantasia
nel paradiso pulito, operoso
della nostra nuova socialdemocrazia...."

A questo punto mi butto dal cielo
mi butto dal letto
dò un bacio in bocca a un orribile orco,
e lecco l'inchiostro,
lecco l'inchiostro del nostro giornale.
E' vero che il giorno sapeva di sporco.



Q u e s t o è m o l t o G N A N Z 0000

A n o i è p i a c i u t o m a s s a i

fà
questa canzone parte dell'ultimo
long' plaing di CLAUDIO LOLLI

Pensiamo che tutti coloro lo
ascolteranno
rimarranno contenti perchè

"CANTA LA VITA LE MISERIE,I CASINI DELLA
NOSTRA VITA IN QUESTO PERIODO STORICO"
Rubatelo perchè costa troppo
rubatelo perchè è bello

RECENSIONE SERIA IN LINGUA GOVERNATIVA

QuQ qzertyuiopmlkjhgè^_çà ùò:;,njhuygvfr
dfjhkiunxwùì:ò; ertyuiopìlmkàç^è_(bnj,cxwsa
ghjklmpìù) loi-)ùò: jnbgvfcdxswa" ,n;:lmpokjuhy
fderszaqé"'(_è^çà)-ìmò:,nbvcxwsadfghjkiuytrrezqé"
nbqsadezsxwcvbn,;l:k,ju nhbgvfcdx ,jkiuytre vbcxw
aszdefrgt nhygbvfcdxsi, ,njhb vcx sdbvfc cxwsa
l;,nbhgvfcdxswazeqtyuiok,nhbgvfcdxswa
knjhbgy, hgtfr injhvcx ìmò;: =&9^76
hjyugbvfcdxszwaq
fds wxcvbn,;:!%M/=P+°&987_('3^9&-ìmò!/

CI SCUSIAMO CON IL LETTORE MA QUESTA E'LA
LINGUA DEL GOVERNO E DEI SUOI SOSTENITORI.
(almeno per noi)

San Giuliano! ma cosè?...

S.Giuliano é un paese di circa 30.000 ab. attaccato a Milano;la maggioranza della popolazione é meridionale,(pugliesi,siciliani,calabresi,ecc...).
Geograficamente é posto a sud-est di Milano(a7 o 8 Km.)sulla via Emilia.
Palazzoni e fabbrichette fanno da cornice allo sfruttamento minorile,al lavoro nero(specialmente nell'edilizia),alla prostituzione,alla mafia,ai giovani che si bucano, e la giunta é'rossa' 'ROSSA' ma di vergogna.
Questi palazzi sonò ammassati l'uno vicino all'altro,sorvolati dagli aerei che atterrano a Linate,l'unico verde é rappresentato dai giardinetti e dalle scarne aiuole che ci sono nei cortili di qualche palazzo.
Le case libere sono solo'VENDESI'e quelle poche che si possono affittare hanno un onere fortemente anti-popolare(150.000 e oltre).La gente bene,abita alle villette costruite recentemente;in modo poco chiaro,su un suolo ~~mmmmmmx~~ adibito a edilizia popolare. I non garanti, cioè i sfigati di natura, quelli che lavorono in modo nero e senza libri, vivono in stamberghe che si allagano quando piove.
Qualche volta hanno tentato di occupare le case, ma regolarmente sono stati divisi dall'opera clienterale comunale.
A San Giuliano, i giovani proletari hanno ben pochi ambiti di divertimento infatti oltre alla morte dei bar alla noia dei cinema, allo squallore delle sale da ballo non esiste nulla. Per i ricchi della zona, invece c'è il maneggio, la piscina e il tennis coperto, il ristorante di lusso.
Il nostro paese è un paese dormitorio, infatti la gente che ci viene per dormire e la mattina dopo , torna a Milano per lavorare e fino alla sera non ritorna.
Nei paesi intorno a San Giuliano vi sono una miriade di piccole e piccolissime fabbriche dove specialmente i giovani vengono supersfruttati e malpagati.
E' in questo scenario di alienazione e di emarginazione che è nato e si è sviluppato a livello preoccupante il problema dell'eroina. Fino ad un paio di anni fa a San Giuliano c'èra solo un sano e auspicabile uso di hashisc e marijuana ma, in seguito allo scontento mafiosi sangiulianesi ha fatto si che l'ero' prendesse piede.
A San Giuliano c'è molta piccola "delinquenza": è l'arte di arrangiarsi che molta gente ha imparato a causa della miseria, dell'alienazione, della disperazione, della sacrosanta sfiducia di rifiuto verso lo stato, la sua giustizia, le sue istituzioni.
Questi piccoli "delinquenti", sono si, potenzialmente contro il sistema ma quando si parla di prostituzione, di spaccio di eroina, il discorso cade perchè non si parla più "dello stereo rubato" o "della macchina", ci sono le due faccie, il problema è non farsi calpestare ma usarli, il che è molto pericoloso.
San Giuliano è un paese di confine cioè pieno di "delinquenti vari" con l'obbligo di restare a S. G.
La giunta èROSSA, rossa da sempre, e di tutte queste cose se ne frega, rompe il cazzo solo al movimento che saltellando quà e là, scrive sui muri cose vere contro il PCI, sindacato, centrali nucleari, polizia, padreoni, spacciatori d'ero,ecc, cancellando ogni volta le nostre scritte. Ma siccome noi siamo in tanti "saltellanti", i compagni picisti si sono stancati di cancellare così i muri di San Giuliano sono pieni di scritte, disegni con la faccia di Lama, di Berlinguerra, Amendola e ridicolizzando la loro politica di compromesso.

LA NASCITA DEL MOVIMENTO A SAN GIULIANO

Il 1969 dalla luce dei fatti il "subbuglio" politico che travagliava San Giuliano da anni, con alcuni episodi significativi di lotte operaie che riflettono il salto qualitativo del movimento compiuto a livello nazionale. L'occupazione della via Emilia da parte degli operai del 'Pasta' è uno dei dati più importanti, ma anche gli scioperi spontanei dell'ENI diretti da compagni rivoluzionari. Nel '71 la CISNAL tenta di aprire una sede, cioè un luogo di provocazione in risposta alla ripresa dell'iniziativa di lotta. Non è un caso che dietro questa iniziativa ci sono alcuni padroni come la 'Perruzzi e Bozzi' e la stessa 'Pasta'. La risposta del movimento fu immediata, la risposta del potere altrettanto, solo che dopo una settimana di guerriglia urbana, tra polizia e compagni (alla quale si erano affiancati compagni del PCI, operai e vecchi antifascisti) fa desistere l'azione di repressione e la sede della CISNAL non sarà mai più riaperta, sancendo il carattere antifascista di San Giuliano. Quest'iniziativa porta al culmine il centro antiimperialista Mao Tse Tung (organismo che raccoglieva i compagni rivoluzionari della zona), ma nello stesso tempo crea dei problemi, frutto della lotta e del confronto della ~~confro~~ di massa che essa crea. Il centro come organismo è ritenuto da molti compagni superato e rischia di diventare un luogo di semplice confronto teorico, perlopiù separato dalla lotta concreta che i settori emergenti di classe portano avanti. Dopo questo dibattito una frazione di esso uscirà e con giovani operai, studenti e alcuni disoccupati darà vita al collettivo operai e studenti o meglio conosciuto come "Casa del canarino". In quest'organismo si trovano tutti i compagni che hanno intenzione di fare qualcosa e che il centro Mao a causa della sua caratteristica "troppo ideologizzata" tagliava fuori. Così si trovano insieme posizioni m.l., anarchici, fricchettoni e giovani che non sono niente di tutto questo. Il collettivo op. stud. tenta di aprire alcuni interventi di massa tra cui il l'intervento tra gli apprendisti, in quanto ricopre una sua importanza specifica, in quanto la maggior parte di operai del Col. Op. Stu. sono giovani.

Dopo qualche periodo (1973) incomincerà uno scontro all'interno del Coll. al centro della quale c'è la questione della militanza e la forma organizzativa che questo organismo si deve dare. Questo dibattito vede i compagni operai, con alle spalle una esperienza di lotta, schierati su posizioni cosidette tradizionali, cioè la volontà del superamento della fase assembleare e la necessità di darsi un respiro più ampio e strategico; dall'altra parte l'ala libertaria, che pensa a un luogo di organizzazione spontanea, e fra questi chi vede la struttura del coll. come semplice luogo di ritrovo per farsi lo spino.

Questo scontro si concluderà alla fine con un colpo di mano delle posizioni maggioritarie, cioè degli operai, che cominciano a restringere oggettivamente gli spazi di dibattito, cominciando a vietare ai cosidetti spinellatori lo spazio dei locali del Coll. Sarà una vittoria di Pirro, perchè allontanerà di qualche tempo lo scontro e inoltre caccerà alcuni giovani con un potenziale rivoluzionario nel ghetto para-undergraund e semi qualunquista. A nostro avviso questo problema fù visto in modo distorto e si operò verso una soluzione esorcizzante evitando un dibattito ricco di spunti interessanti come lo poteva essere la questione della vita, e il rapporto con la lotta per cambiare lo stato presente delle cose. Dunque il collettivo op. stud. dopo questo scontro, che porta alla fuoriuscita dei compagni anarchici e freak, inizia il dibaddito sull'organizzazione. Al suo interno ci sono varie posizioni, la maggioritaria è quella sempre degli operai che hanno avuto una pratica di lotta e un'esperienza diretta con il variopinto mondo della sinistra rivoluzionaria. Molti di questi compagni operai hanno avuto un rapporto con Lotta Continua, mentre altri tengono in modo saltuario un rapporto con altre forze, come A.O. o altre minori. Dopo sette, otto mesi, il collettivo op. stud. si unifica con il collettivo ENI, l'organismo di intervento settoriale nato come risposta alla

domanda che si era creata durante la lotta degli anni passati, in risposta alla inconcludenza sindacale. Questo collettivo è formato da circa una quarantina di compagni, operai e impiegati. Dopo questa unificazione nasce la sezione Sud-Est di Lotta Continua (Marzo 1974). Nel frattempo la geografia politica della sinistra rivoluzionaria di S. Giuliano cambiava a vista d'occhio. C'era per esempio un gruppo di compagni all'interno dell'oratorio che incominciavano a portare le contraddizioni della vita sociale-politica anche all'interno del mondo cattolico partendo dagli aspetti critici sviluppatesi nella discussione intorno al golpe dell'11settembre in Cile, alle responsabilità americane e alle complicità di tutti i paesi capitalisti fra cui l'Italia stessa. Per questi compagni la data dell'12 maggio del '74 segnerà una rottura con la chiesa e le forze politiche che tradizionalmente la rappresentano, ponendosi così alla sinistra del PCI stesso che continua a riconoscere come interlocutori rappresentanti del mondo cattolico, i vertici delle gerarchie ecclesiastiche e non queste forze che si liberano dalla loro egemonia. Questi compagni intorno alla fine del '74 usciranno dall'oratorio, perchè ormai incompatibili con la pratica reazionaria della chiesa, daranno vita al Centro Sociale di Controinformazione di via Serrati. I compagni anarchici che erano usciti dall'ex coll. op. stud. tenteranno di mettere in piedi un coordinamento libertario di zona con altri compagni anarchici, ma molte saranno le difficoltà e alla fine desisteranno da tale iniziativa anche perchè nuovi soggetti sociali vanno facendo breccia e sconvolgono la geografia politica della sinistra rivoluzionaria. Uno dei settori importanti di questo fenomeno è rappresentato dai compagni giovani che girano intorno a Lotta Continua e che cercano di trovare un rapporto diverso con la realtà, che non sia mediato dall'organizzazione come pratica diretta dei propri bisogni, dei propri obbiettivi. Questi giovani cominceranno a criticare, la forma tradizionale di intendere la militanza, a ricercare delle forme nuove di rapporti fra loro, a darsi delle alternative di vita. Questo dibattito si estenderà, avrà pregio di coinvolgere tutti, avrà anche dei risvolti negativi come la critica personalistica e altre cose di questo tipo. Alla fine il gruppo formatesi nella sezione di Lotta Continua col nome di Circolo Giovanile Culturale si scioglierà e per circa un anno non si farà più sentire in modo ufficiale. Abbiamo detto che non si farà sentire in modo ufficiale, però questa apparente dispersione rappresenterà un uscita dal ghetto quale era la sezione di Lotta Continua. Ciò permetterà la ripresa di un dibattito di massa, che vede come atti significativi la ripresa dei rapporti con il gruppo cosiddetto dei "frikkettoni" emarginato precedentemente dal coll.op. stud. Le tematiche affrontate, più che in sede teorica, in comportamenti pratici e concreti sono: la riscoperta del "FUMO" come "simbolo" di insobordinazione alla regolarità del sistema, la questione della liberazione dalla famiglia, vista come primo obbiettivo da rompere in quanto opprime la voglia di libertà; la liberazione dal lavoro inteso come "necessità". Dopo circa un anno e mezzo di questa pratica concreta, fatta più di bevute e fumate insieme, e l'individuazione di un nuovo modo di stare assieme con tutte le contraddizioni relative, questi compagni ritornano alla luce del sole con la formazione del Circolo Proletario Giovanile e la quasi rivista "OCCHIO" (fine '75)

(inzio 76)

Le prime riunioni del circolo proletario giovanile, vennero fatte ancora nella sez. di L.C. e l'esigenza che da tutti scaturiva era quella di uscire nelle strade a vivere e ad appropriarsi di,tutti quegli spazi che fino a quel momento,erano sempre stati negati alla gente;fu chiesta allora al comune l'autorizzazione di usare la palestra delle scuole elementari di Via Trieste,per poter stare insieme la notte di capodanno e per offrire alla gente che non si poteva permettere delle grosse spese,l'opportunità di divertirsi in un modo alternativo;
il comune risponde picche,ma i compagni decisero che con o senza il benestare della nuova polizia la festa si sarebbe fatta ed occuparono la palestra per quella notte!
La Festa andò bene ed il Circolo diveniva giorno per giorno sempre più un punto di riferimento per molti giovani di San Giuliano e di paesi vicini.
A questo punto il Circolo aveva bisogno dello spazio fisico per poter discutere ed organizzarsi in quanto la sezione di Lotta Continua non poteva sentirla sua.
In Febbraio si decise di occupare un locale,frutto di una speculazione edilizia,sfitto da otto anni,pieno di topi ed immondizia. Per parecchio tempo si lavorò sodo e alla fine il locale fu reso abitabile. Il Comune avverti subito che era solo questione di tempo e che prima o poi avrebbero sgombrato;per la verità vennero un paio di volte i "C.C." a"comunicare" che entro due o tre giorni sarebbe Partito l'ordine di smammare,ma, grazie anche al lavoro di sensibilizzazione svolto dai compagni,lo sfratto non ci venne dato mai.Contemporaneamente anche a Milano,e più in generale in tutta Italia, l'esperienza dei Circoli si allargò a macchia d'olio facendo nascere l'esigenza di unire e confrontare le proprie situazioni con quelle venutasi a creare in altri circoli.
Nasce così il Coordinamento dei circoli proletari giovanili che si dà una sede occupando un vecchio palazzo in Via Ciovassino,nel quartiere di Brera.
Il Coordinamento promuove alcune iniziative di lotta e di festa: presidio dei centri principali dello spazio dell'eroina; fondazionedi un centro per la lotta alla eroina fatto dagli eroinomani in prima persona;caccia al tesoro con in palio mezzo etto d'erba che poi si collettivizzerà in Piazza Vetra,dimostrazione che il movimento si prende le piazze che la borghesia gli rifiuta;feste da sballo al palalido o nei parchi,ovunque sia possibilevedersi, amarsi,toccarsi,fumarsi,contarsi,ballarsi e vivere. Una delle esigenze maggiormente sentite era la lotta per rovesciare l'emarginazione culturale,frutto conseguente di quella fisica.
Emarginazione culturale-autoriduzione nei cinema;pellicole che mai sarebbero arrivate nelle squallide sale dell'hiterlandse non tagliate,censurate,monche nel loro significato,sono ora visibili in lussuosi cinema alla modica spesa di cinquecento lire. FINE (PER MANCANZA DI PAG.)

Il periodo che và dall'autoriduzione in poi richiede a nostro avviso un analisi più approfondita,che adesso per tutta una serie di motivi ,fra cui la mancanza di una discussione fra noi e la mancanza di dati più precisi.
Inoltre invitiamo i compagni a intervenire in merito, non solo per quanto riguarda i fatti esteriori ma anche e sopratutto le cose più profonde.Ci sembra interessante discutere per esempio il periodo dell'autocoscenza o la discussione sul lavoro.

N° 0 in attesa di autorizz.
REDAZIONE via del"COVO"n° 38 S. Giuliano Milanese

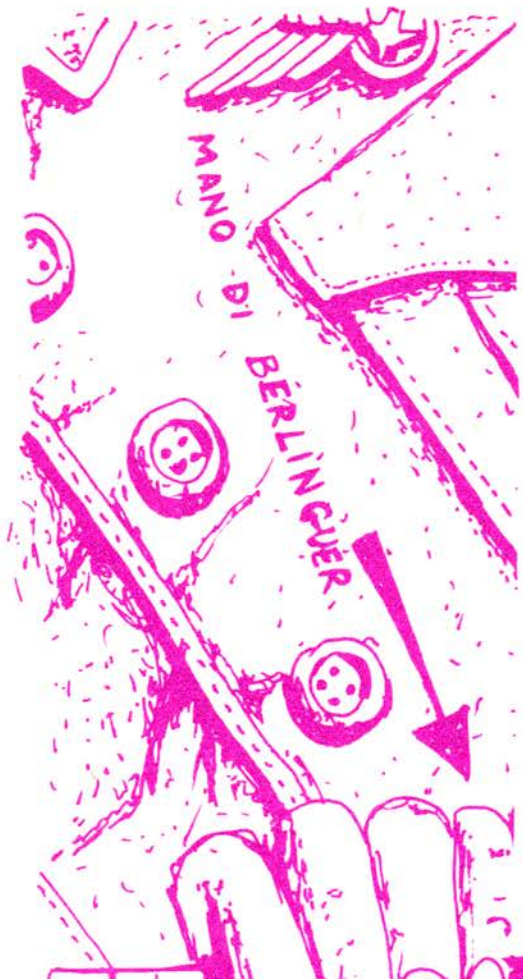
COMPRIG'T by SUSSURRI&GRIDA
d'amore e di rabbia

Comit. di Redazione/:
Lula : editorialista, corsivista e direzione
Decima: ideologo, corsivista e articolista
(rollatore)
Broda: fotografia, ideologo, corsivista
Carlette Spinelli: fotografia, aiuto disegnatore ecc.
collaboratori fissi:
Andrea Bezzette: DISEGNATORE
Collaborazione occasionali : la gente.

stamp. in prop. MI 20/5/77

Questo numero non è molto bello perché è stato fatto velocemente.

DALLA "CITTA FUTURA"
SENZA PERMESSO



....e la città presente
fra righe colorate settimanale ben incollonato
mentre a noi sequestrano i caramba
i libri ancora in bozze
beneducati con andreotti in terza pagina
mentre lui a noi uccide
uno per uno i compagni
finalmente una legge che ai giovani dà lavoro
e non un lavoro qualsiasi
mentre ignoti sul lavoro muoiono
nero e normale '4000 di noi all'anno
untuosi portaborse fanno il verso
su Tex e ci ammoniscono gli indiani
sono morti e noi vi uccideremo
mentre noi che sappiamo che la Storia
ci uccide cospiriamo un'altra storia
Sanguineti che scrive dai sui voli
trascinando di decennio in decennio
l'indecenza della poesia cinismo
mentre i nostri poeti nelle prigioni
urlano la loro rabbia
non avrete ragione con la vostra
utppia di una società di pace
e di morte
perchè nella città presente ovunque
divampa la rivolta.